

A PRANZO CON MENANDRO.
CONSIDERAZIONI SUL 'SISTEMA' DEI PASTI
NELLA COMMEDIA NUOVA

MATTIA DE POLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
mattia.depoli@unito.it

1. Introduzione: *ariston* e regimi alimentari nell'Atene classica (V-IV secolo a.C.)

Dal punto di vista etimologico¹, il nome ἄριστον designa il pasto consumato nella parte iniziale della giornata e coincide sostanzialmente con la colazione, come mostra chiaramente un passo dell'*Odissea*: «alle prime luci dell'alba» (Hom. *Od.* 16, 2: ἄμ' ἠοῖ), dopo che tutti i guardiani dei porci sono stati mandati a pascolare gli animali, Odisseo ed Eumeo sono intenti alla preparazione dell'ἄριστον, che viene accompagnato anche dal vino e viene consumato insieme a Telemaco (Hom. *Od.* 16, 13-14 e 49-56). Il termine è utilizzato con questa accezione ancora da Eschilo nell'*Agamennone*: dopo il saccheggio notturno della città di Troia, i Greci, i vincitori, si aggirano per la città affamati, in cerca di quel cibo che possa fungere per loro da pasto mattutino (Aesch. *Ag.* 331). E ancora l'ἄριστον corrisponde alla colazione nel *Palamede* dello stesso tragediografo: ... σῖτον δ' εἰδέναι διώρισα, / ἄριστα, δεῖπνα δόρπα θ' αἰρεῖσθαι τρίτα, «... e distinti i pasti in modo che fossero noti: la colazione (*ariston*), il pranzo (*deipnon*) e la cena (*dorpon*), da prendere come terzo» (Aesch. fr. 182, 2-3 Radt). Tuttavia, uno scolio antico all'*Odissea*

¹ Vd. CHANTRAINE 1999, 109; *LSJ*, s.v. ἄριστον.

mostra come nel tempo il termine ἄριστον abbia mutato significato passando ad indicare il pranzo, che originariamente era designato come δεῖπνον, mentre la cena, che nel poema omerico è indicata come δόρπον, abbia finito per essere denominata δεῖπνον (schol. in *Od.* 2, 20f. Pontani):

τρισῑ τροφαῖς ἐχρῶντο οἱ παλαιοί. τὴν μὲν πρώτην ἐκάλουσαν ἄριστον, ἣν ἐλάμβανον πρωΐας σχεδὸν ἔτι σκοτίας οὐσης [...] τὴν δὲ δευτέραν δεῖπνον, τὸ καθ' ἡμᾶς λεγόμενον ἄριστον [...] τὴν δὲ τρίτην δόρπον, τὸ καθ' ἡμᾶς λεγόμενον δεῖπνον.

Gli antichi prendevano tre pasti. Chiamavano il primo *ariston* e lo prendevano di mattina, quando era quasi ancora buio [...] il secondo *deipnon*, quello che ai giorni nostri è detto *ariston* [...] il terzo *dorpon*, quello che ai giorni nostri è detto *deipnon*.

Tale slittamento semantico sembra essere già avvenuto nella seconda metà del V secolo a.C., quando ἄριστον designa un pasto consumato nella parte centrale della giornata e corrisponde, con buona approssimazione, al pranzo: successivo alla colazione e distinto dal δεῖπνον serale, rispetto al quale è tendenzialmente più leggero². ἄριστον ha questo significato, ad esempio, nel *Ciclope* di Euripide: Polifemo (Eur. *Cycl.* 214) rivolge a Sileno la domanda ἄριστόν ἐστιν εὖ παρεσκευασμένον; («è tutto pronto per il pranzo?») di ritorno dalla battuta di caccia, che doveva aver occupato la mattinata³. Almeno un passo delle *Storie* di Erodoto mostra, invece, che il δεῖπνον corrisponde alla cena, data la sua contiguità con il riposo notturno: quei greci che accoglievano Serse e il suo seguito, dovevano sostenere ingenti spese per offrire loro il δεῖπνον, e gli ospiti, sazi dopo un pasto sontuoso, si trattenevano nello stesso luogo per la notte e ripartivano il mattino seguente (Hdt. 7, 118-120). Lo storico aggiunge che il re persiano non aveva l'abitudine di mangiare due volte al giorno ma, se fosse stato necessario preparare un pranzo abbondante come la cena, gli abitanti di Abdera avrebbero perso tutti i loro beni⁴.

² Vd. SALLARES 2012; DALBY 2003, 211; WILKINS 2000, 58.

³ Vd. USSHER 1978, 79-80; O'SULLIVAN/COLLARD 2013, 160.

⁴ Hdt. 7, 120, 2: παρέχειν γὰρ ἂν Ἀβδηρίτησι, εἰ καὶ ἄριστον προεῖρητο ὁμοῖα τῷ δεῖπνῳ παρασκευάζειν, ἢ μὴ ὑπομένειν Ξέρξην ἐπιόντα ἢ καταμείναντας κάκιστα πάντων ἀνθρώπων ἐκτριβῆναι, «infatti gli Abderiti, se fosse stato richiesto loro di fornire anche un pranzo con le stesse caratteristiche della cena, avrebbero dovuto o non attendere l'arrivo di Serse oppure aspettarlo e finire logorati nel modo peggiore al mondo». Cf. Hdt. 3, 26, 3. Il significato del termine ἄριστον come pranzo sembra suffragato anche da alcuni passi di Tucidide (Thuc. 4, 90, 3: τῆς πέμπτης μέχρι ἄριστου [i lavori di fortificazione di Delio, realizzati da un gruppo di ateniesi, iniziarono nel terzo giorno successivo alla loro partenza dall'Attica e proseguirono durante tutto il quarto giorno e «durante il quinto fino all'ora di pranzo», prima che fossero intraprese altre operazioni militari]; 7, 81, 1: περὶ ἄριστου ὥραν [i Siracusani, quando si accorsero, al sorgere del giorno, che gli Ateniesi erano riusciti ad allontanarsi, si misero a inseguirli e li raggiunsero «verso l'ora di pranzo»] e di Senofonte (Xen. *Cyr.* 2, 1, 29: ἐπὶ τὸ ἄριστον καὶ τὸ δεῖπνον [Ciro imponeva ai suoi

Due diversi regimi alimentari – uno che prevedeva la consumazione di un solo pasto al giorno, il δειπνον, e l'altro che includeva l'ἄριστον – sono illustrati nel trattato ippocratico *Sulla dieta sana*⁵. Anche qui le osservazioni e le prescrizioni mediche lasciano intendere che l'ἄριστον possa essere identificato con il pranzo e il δειπνον con la cena: in determinate circostanze, infatti, si invita a consumare il primo dopo aver svolto alcune attività mattutine e successivamente si consiglia di dormire per un tempo di durata variabile ma sempre più breve del sonno notturno, successivo al δειπνον⁶.

La distinzione fra questi due pasti appare chiaramente anche nell'orazione *Contro Simone* di Lisia: la prima aggressione compiuta dall'accusato è avvenuta di notte (Lys. 3, 6: νύκτωρ), mentre il personaggio che si difende stava cenando insieme a Teodoto (Lys. 3, 7: ἐδειπνοῦμεν); la volta successiva, invece, era giorno e Simone e alcuni suoi amici, aspettando che il giovane uscisse di casa per rapirlo, trascorrevano il tempo pranzando e bevendo (Lys. 3, 11: ἡρίστων καὶ ἔπινον)⁷. In modo analogo Eschine utilizza il composto συναριστάω nell'orazione *Contro Timarco*: il giovane, atteso da Misgola e Fedro per aprire la processione in occasione delle Dionisie cittadine, non si è presentato all'appuntamento, lasciando agli altri due l'onere dei preparativi, e in seguito, condotte alcune ricerche, viene trovato a pranzo insieme ad alcuni stranieri (Aeschin. 1, 43: μετὰ ξένων τινων συναριστῶντα).

uomini attività fisiche faticose prima che andassero a pranzo o a cena]; 8, 1, 44: ὁπότε δὲ ὥρα εἴη ἀρίστου [durante una battuta di caccia, quando arrivava l'ora del pranzo, Ciro lasciava che mangiassero]; cf. anche Xen. *Cyr.* 1, 3, 11; 6, 2, 21; *An.* 6, 5, 1. Alcuni studiosi hanno utilizzato un altro passo della *Ciropedia* (Xen. *Cyr.* 6, 3, 21: αὐριον δὲ πρῶ [...] πρῶτον μὲν χρῆ ἀριστήσαι καὶ ἀνδρας καὶ ἵππους, «la mattina del giorno seguente [...] bisogna per prima cosa che uomini e cavalli consumino il loro pranzo») per sostenere che ancora in epoca classica ἄριστον poteva designare la colazione, ma qui Ciro vuole che i suoi soldati e cavalli siano pronti ad agire in qualunque momento della giornata, senza che essi sentano il bisogno di fermarsi per pranzare: per questo il pasto abitualmente consumato a metà giornata viene eccezionalmente anticipato all'alba.

⁵ Hippocr. *Vict.* 60, 3: Μονοσιτή ἰσχυαίνει καὶ ξηραίνει καὶ τὴν κοιλίην ἴσθησι [...]. ἄριστον δὲ τὰναντία διαπρήσεται τῇ μονοσιτῇ, «Il pasto unico fa dimagrire, asciuga e restringe lo stomaco [...]; l'*ariston* produce effetti contrari a quelli del pasto unico».

⁶ Hippocr. *Vict.* 68, 11; 73, 2; 74, 3; 82, 3: τοῖσι δὲ περιπάτοισι πρῶτῃ μὲν χρῆσθω, πρὸς τὴν ἔξιν ἱκανοῖσι καὶ ἀπὸ γυμνασίου πρὸς τὸν πόνον ξυμμέτροισιν· ἀπὸ δειπνοῦ δὲ μὴ περιπατεῖτω· λουτροῖσι δὲ χρῆσθω καὶ ὕπνοισι μαλακοῖσι καὶ ἀρίστῳ· ὕπνω τε μετὰ τὸ ἄριστον μὴ μακρῶ, «fare delle passeggiate mattutine, adeguate allo stato di salute e commisurate alla fatica degli esercizi ginnici; dopo **cena** non passeggiare; fare un bagno, dormire mollemente, e **pranzare**; dopo il **pranzo** non dormire a lungo»; 83.2: τὸ ἄριστον ποιήσασθαι πλέον τοῦ εἰθισμένου, καὶ πιεῖν ἱκανὸν οἶνον μαλακὸν, εἶτα ὕπνω χρῆσασθαι ἀπὸ τοῦ ἀρίστου ἱκανῶς· ἐς τὴν ἑσπέριον δὲ κούφοισι χρησάμενον γυμνασίοισι θερμῶ τε λουσάμενον, δειπνήσαι τὸ εἰθισμένον· περιπάτοισι δὲ μὴ χρῆσθαι ἀπὸ δειπνοῦ, διατρίβειν δὲ χρόνον, «consumare un **pranzo** più abbondante del consueto, e bere del buon vino nella giusta misura, quindi dopo **pranzo** dormire a sufficienza; verso sera, dopo aver fatto degli esercizi leggeri e aver fatto un bagno caldo, **cenare** come d'abitudine; non passeggiare dopo **cena**, ma passare il tempo».

⁷ Vd. TODD 2007, 318-319.

Già nella seconda metà del V secolo a.C. ad Atene il pranzo poteva essere un pasto consistente e oneroso: il sofista Antifonte segnala, infatti, che «qualcuno ha dilapidato in pranzi il patrimonio proprio e quello degli amici» (Antipho fr. 73 Diels/Kranz: ὅτε δή τις πράγματα τὰ ἑαυτοῦ ἢ τὰ τῶν φίλων κατηρόστηκεν). In queste occasioni il consumo di vino poteva incidere sui costi, sia per la qualità che per la quantità, e simili degenerazioni potrebbero essere state influenzate dai costumi degli Ioni d'Asia: Anacreonte (fr. 93 Gentili), ad esempio, utilizza il verbo ἀριστάω, affermando di aver pranzato solo con un piccolo pezzo di focaccia, ma precisa di aver bevuto un intero orcio di vino, trattandosi poi a suonare la cetra e a cantare una serenata per una donna, verosimilmente un'etera, proprio come in un simposio.

Questioni gastronomiche ed alimentari sono frequenti in commedia⁸ e non mancano i riferimenti all'ἄριστον come pranzo. Negli *Uccelli* di Aristofane, ad esempio, Pisetero promette agli ambasciatori divini, Poseidone, Eracle e Triballo, un invito a pranzo (Ar. *Av.* 1602: τοὺς πρέσβεις ἐπ' ἄριστον καλῶ), qualora riescano a trovare un accordo⁹. Si tratta dello stesso pasto che in precedenza il Corifèo aveva esortato Tereo a far preparare per i due ateniesi appena arrivati (Ar. *Av.* 659: ἀρίστισον εὔ), e in seguito Pisetero, parlando con Prometeo, aveva detto apertamente che l'azione drammatica si stava svolgendo quando era da poco passato mezzogiorno (Ar. *Av.* 1499: σμικρόν τι μετὰ μεσημβρίαν). Un pranzo sostanzioso era indice di opulenza, condizione in cui Atene si era trovata, almeno secondo il salsicciaio dei *Cavalieri*, al tempo di Temistocle che «impastò il Pireo per il pranzo della città» (Ar. *Eq.* 815: ἀριστώση τὸν Πειραιᾶ προσέμαξεν). Al contrario, il Corifèo delle *Nuvole*, accompagnando Strepsiade nel processo di iniziazione alla sapienza, esalta le capacità non solo intellettive ma anche fisiche e morali, tra le quali figura anche l'astensione dal pranzo (Ar. *Nub.* 416: μήτ' ἀριστᾶν ἐπιθυμεῖς).

In Menandro le attestazioni del sostantivo ἄριστον e delle forme nominali e verbali derivate confermano che questo pasto corrisponde sostanzialmente al pranzo, e il *Dyskolos* fornisce degli indizi chiari in questo senso¹⁰. All'inizio della commedia Sostrato

⁸ A proposito della commedia antica, vd. ad esempio PELLEGRINO 2000.

⁹ Vd. DUNBAR 1995, 722-723. Cf. Ar. *Vesp.* 613: τὸν ταμίαν, ὅπότε ἄριστον παραθήσει. Inoltre, in almeno tre passi di altrettante commedie Aristofane utilizza i verbi ἀριστίζω e ἀριστάω alludendo al pasto di mezzogiorno, se è vero che negli anni della guerra del Peloponneso tali rappresentazioni avevano luogo in orario pomeridiano, dopo una mattinata occupata dagli spettacoli tragici: nella parabasi dei *Cavalieri* la rappresentazione della commedia di Cratete sembra avvenire proprio nell'orario del pranzo (Ar. *Eq.* 538: ὃς ἀπὸ σμικρᾶς δαπάνης ὑμᾶς ἀριστιζῶν ἀπέπεμπεν), nella parabasi degli *Uccelli* si allude al pasto consumato dagli spettatori presenti in teatro dopo aver assistito agli spettacoli tragici della mattinata (Ar. *Av.* 788: ἐκπτόμενος ἂν οὗτος ἠρόιστησεν ἐλθὼν οἴκαδε, a proposito del quale vd. DUNBAR 1995, 480-481; MASTROMARCO/TOTARO 2006, 200 n. 169), mentre nella parodo delle *Rane* il Coro degli iniziati afferma di aver già pranzato nel momento in cui si sta svolgendo la rappresentazione (Ar. *Ra.* 377 ἠρόιστηται δ' ἐξακούντως).

¹⁰ Per il testo e la numerazione dei versi del *Dyskolos*, vd. FERRARI 2001.

racconta di aver inviato il servo Pirria in cerca del vecchio Cnemone «all'alba» (Men. *Dysk.* 70) ed è sorpreso e preoccupato che non sia già arrivato da tempo (78-79)¹¹. Subito dopo (81), questi arriva e riferisce che il vecchio era andato nel campo a raccogliere le pere. Alla fine del primo atto Cnemone torna a casa e ha intenzione di farsi un bagno, prima di mangiare, mentre al principio del terzo atto esce per tornare a lavorare nel suo podere e pensa di rimanervi fino a sera inoltrata (428-429), ma la confusione causata dal sacrificio in onore di Pan, voluto dalla madre di Sostrato, e dai relativi festeggiamenti lo induce a rimanere in casa. Le operazioni per la celebrazione del rituale sono in ritardo, come osserva la stessa madre di Sostrato (430-431), ma ben presto il servo Geta e il cuoco Sicone possono dedicarsi alla preparazione del pasto (554-555: τεθύκαμεν ἄρτι καὶ παρασκευάζομεν ἄριστον ὑμῖν), che viene consumato nella parte centrale della giornata, come il pranzo. Nel quarto atto arriva dalla campagna anche Callippide: il padre di Sostrato teme di essere in ritardo per l'ἄριστον, ma viene rassicurato dal figlio, che lo invita ad entrare nel santuario per mangiare (778-780)¹².

Per quanto riguarda, in generale, le possibili caratteristiche di questo pasto, il fr. 83 dall'*Hauton timoroumenos* e il fr. 625 da una commedia incerta sembrano fornire delle indicazioni utili, ma richiedono un riesame attento e un'opportuna contestualizzazione.

2. Menandro, fr. 83 (*Hauton timoroumenos*): l'ἄριστον e le *secundae mensae*

†μετ' ἄριστον γὰρ ὡς ἀμυγδαλὰς ἐγὼ†
 παρέθηκα καὶ τῶν ῥοιδίων ἐπρώγομεν

†dopo pranzo infatti, quando io† offrii †delle mandorle†
 e mentre sgranocchiavamo delle melagrane

Il frammento è conservato da Ateneo nel quattordicesimo libro dei *Deipnosophisti* (14, 64, 27-28 = 651a): verso la fine del banchetto dei sapienti, vengono portate le «cosiddette seconde tavole» (14, 44, 2 = 639b: αὶ δεύτεροι καλούμεναι τράπεζαι) e tale circostanza offre lo spunto per un approfondimento su questa consuetudine e sulle pietanze che la caratterizzavano. Dopo una rassegna dettagliata delle torte, viene elencata la frutta, tra cui figurano anche le melagrane menzionate da Menandro nell'*Hauton timoroumenos* (fr. 83).

¹¹ Visto che il borgo di File, dove è ambientata la commedia, dista dalla città di Atene, dove abita Sostrato, circa 20 km e visto che lo stesso Sostrato ha avuto il tempo di recarsi a File in prossimità della casa di Cnemone, anche senza voler costringere la drammaturgia antica a un rigido realismo, è lecito immaginare che la vicenda comica rappresentata sulla scena abbia inizio nella tarda mattinata.

¹² A proposito di alcune peculiarità e degli sviluppi di questo pranzo, vd. *infra* (§ 3).

Rudolf Kassel e Colin Austin comprendono l'intero primo verso fra *cruces* per un problema metrico legato al sintagma μετ' ἄριστον, che in quella posizione non è compatibile con la struttura del trimetro giambico:

μετ' ἄριστον γὰρ ὡς ἀμυγδαλὰς ἐγὼ
 υ - □ - υ | - υ - υ - υ -

La seconda sillaba di ἄριστον è lunga¹³, ma si trova in corrispondenza del terzo elemento del trimetro giambico, che deve essere realizzato da una sillaba breve:

x - □ - x | - υ - x - υ -

La questione metrica può essere risolta intervenendo sul pronome personale ἐγὼ: o lo si espunge, segnalando una lacuna all'inizio del trimetro giambico in corrispondenza dei primi due elementi¹⁴, oppure lo si anticipa all'inizio del verso¹⁵, come anche Alfred Körte ha ritenuto accettabile¹⁶. In entrambi i casi la seconda sillaba di ἄριστον viene a coincidere con il quinto elemento del verso, un elemento libero, che può essere realizzato anche da una sillaba lunga:

ἐγὼ μετ' ἄριστον γὰρ ὡς ἀμυγδαλὰς
 υ - υ - □ - υ | - υ - υ -
 x - υ - □ - υ | - x - υ -
 παρέθηκα καὶ τῶν ῥοιδίων ἐτρόγωμεν

io infatti dopo pranzo, quando offrii
 delle mandorle e sgranocchiamo delle melagrane

¹³ Di norma in Menandro la seconda sillaba di ἄριστον (e derivati) coincide con un elemento lungo o con un elemento libero del trimetro giambico oppure con un elemento lungo o con un elemento libero del tetrametro trocaico catalettico.

¹⁴ BENTLEY 1710, 25.

¹⁵ SCHWEIGHAEUSER 1805, 597, dopo aver ricordato la correzione proposta da Bentley, osserva: «qui cur abiectum quam initio versiculi repositum pronomen maluerit, causam nullam video equidem». Questa correzione è accolta da LEO 1913, 242 n. 1. Lo slittamento del pronome alla fine del verso potrebbe essere stato favorito dalla presenza di due verbi coniugati a due diverse persone: ἐγὼ, quindi, originariamente soggetto di una frase sovraordinata, sarebbe stato inglobato nella subordinata temporale introdotta da ὡς e accostato al verbo coniugato alla prima persona singolare (παρέθηκα).

¹⁶ KÖRTE 1953, 58, *ad fr.* 133.

Rudolf Kassel e Colin Austin segnalano anche la possibile corruzione del termine ἄριστον, già sospettata sulla base della discrepanza fra questo frammento menandro e i vv. 455 ss. dell'*Heautontimorumenos* di Terenzio¹⁷, dove si menziona una *cena* anziché un *prandium*. Eppure, nulla nel contesto della citazione sembra aver favorito un simile errore: nei *Deipnosophisti* le riflessioni e i passi citati a proposito delle «seconde tavole» fanno spesso esplicito riferimento al δεῖπνον, che corrisponde anche alla situazione presentata da Ateneo, tanto che questa allusione al pranzo risulta piuttosto singolare. Se è difficile ipotizzare che l'errore sia nato in qualche momento nella tradizione dell'opera di Ateneo, è altrettanto improbabile che l'autore abbia citato in modo impreciso il testo menandro, soprattutto in considerazione del fatto che egli subito, nel primo libro, chiarisce proprio le differenze fra i due pasti denominati ἄριστον e δεῖπνον (Ath. 1, 19 = 11 b-f). Al contrario, non si può escludere una modifica del modello greco da parte di Terenzio¹⁸. A Roma le *secundae mensae*, imbandite di frutta fresca o secca, dolci o focacce, venivano allestite dopo la consumazione delle portate principali del pasto, quando iniziava il momento deputato al bere, il simposio, e costituivano il momento conclusivo della *cena*.

Di solito, la stessa cosa avveniva anche in Grecia con le δεύτεραι τράπεζαι, preparate alla fine del δεῖπνον, ma almeno un'altra commedia di Menandro evoca in alcuni passi un ἄριστον che presenta tratti molto simili a quelli di un banchetto serale¹⁹. La vicenda degli *Epitrepontes*²⁰ si svolge proprio mentre nella casa di Cherestrato viene allestito un pranzo, a cui prende parte anche Carisio: questi è in attesa, senza far nulla, mentre il cuoco è in ritardo con i preparativi (fr. 2)²¹:

¹⁷ La sospetta corruzione di ἄριστον è attribuita a Wilhelm Dindorf, ma in DINDORF 1846 la sezione dedicata ai frammenti di Menandro e Filemone è stata curata da Friedrich Dübner e i suoi sospetti riguardano l'intera espressione μετ' ἄριστον: vd. pp. 15-16, ad fr. 7.

¹⁸ Secondo KÖRTE 1953, 58, ad fr. 133, Terenzio avrebbe sostituito il pranzo con la cena per adattare la vicenda alle consuetudini romane e alle aspettative del suo pubblico: *Terentius mores Romanos veritus pro prandio cenam posuit, qua re coactus est inter secundum et tertium actum noctem interponere; in comoedia Graeca nullum exemplum actionis in duos dies distribuitae mihi notum est*. GAISER 1966, 197-201, ha ridimensionato il fenomeno, ipotizzando che la vicenda si svolgesse in due giorni già nella commedia di Menandro e che il fr. 83 di Menandro vada messo in relazione con i vv. 901-907 dell'*Heautontimorumenos* di Terenzio, nel corso della seconda giornata, nonostante nella commedia latina non figurino alcun riferimento alla consumazione di un pasto: si tratterebbe di un comune caso di dettaglio tralasciato o semplificato. Vd. anche GAISER 1972, 1086-1087 n. 286. Pur riconoscendo che l'articolazione della trama in due giorni potesse già essere nel modello greco, BROTHERS 1988, 175 ad v. 170, e 193-194 ad vv. 455ff., ritiene che l'ἄριστον della commedia menandrea sia stato effettivamente trasformato da Terenzio in una *cena* (Ter. *Heaut.* 170, 455). LEFÈVRE 1994, pur occupandosi del rapporto fra la commedia latina e il suo modello greco, non approfondisce la questione.

¹⁹ KÖRTE 1953, 58 ad fr. 133, osserva che negli *Epitrepontes* e nella *Perikeiromene* viene preparato un ἄριστον *temulentum*.

²⁰ Per il testo e i frammenti degli *Epitrepontes*, vd. BLANCHARD 2013.

²¹ Per la possibile ricostruzione della situazione scenica, vd. BLANCHARD 2013, 229-230 n. 3; FERRARI 2001, 966-967; GOMME/SANDBACH 1973, 293.

τί δ' οὐ ποεῖς ἄριστον; ὁ δ' ἀλύει πάλαι
κατακείμενος

perché non prepari il pranzo? Lui è sdraiato e se ne sta
con le mani in mano già da un pezzo.

Nel secondo atto, dopo che si è svolta la scena dell'arbitrato fra i servi Davo e Siro, il pranzo sembra protrarsi troppo a lungo. Onesimo, il servo di Carisio, esce dalla casa di Cherestrato lamentandosi della lentezza del cuoco, e questa circostanza fa sì che il momento deputato al bere subisca uno sgradevole ritardo rispetto alle attese (382-384)²²:

(Ον.) μάγειρον βραδύτερον
οὐδεὶς ἑώρακε· τῆνικαῦτ' ἐχθρὸς πάλαι
ἔπινον.+

(Οη.) Un cuoco più lento
non si è mai visto! Ieri a quest'ora stavano bevendo
da un pezzo.

Da tali parole si desume che il pranzo organizzato da Cherestrato dovesse articolarsi in due parti destinate, come di solito avveniva nelle cene, ad altrettante attività principali: prima il mangiare, poi il bere.

Finalmente, nel corso del terzo atto il momento deputato al bere è giunto e con esso le consuete forme di intrattenimento. In questa occasione Carisio si è procurato un'etera, Abrotono, per rivalsa nei confronti della moglie, da cui sospetta di essere stato tradito, ma durante la bevuta la tiene a distanza e non si intrattiene con lei; la donna, quindi, si affretta ad uscire dalla casa di Cherestrato, perché non vuole essere importunata dagli altri invitati (430-431, 434-435, 440-441):

Ἀβρ. ἐᾶτέ μ' ἵκετεύω σε καὶ μή μοι κακὰ 430
παρέχετ'. [...]
οὐκέτι μ' ἔαι γὰρ οὐδὲ κατακεῖσθαι, τάλαν,
παρ' αὐτόν, ἀλλὰ χωρὶς. 435
[...]
ἀγνή γάμων γὰρ, φασίν, ἤμ[έ]ρα[ν τρίτ]ην 440
ἤδη κάθημαι.

Abr. Lasciatemi. Ti prego. Smettetela di 430

²² Nel fr. 4 lo stesso cuoco probabilmente descrive alcune proprie bizzarrie culinarie.

infastidirmi! [...]
 Povera me! Non lascia neppure ch'io mi sdrai 435
 vicino a lui, mi tiene a distanza.
 [...]
 Pura e immacolata, come si dice, è già 440
 il terzo giorno che me ne sto lì seduta.

Sempre nel terzo atto, la stessa Abrotono osserva che Carisio è ormai ubriaco (522: μεθύων γε) e potrebbe essere indotto più facilmente a parlare dello stupro di cui fu autore. Allusioni al bere e ad una ψάλτριά si trovano, in seguito, anche nel monologo di Smicrine (583-602), che precede la considerazione a proposito della singolarità del pranzo tenutosi nella casa di Cherestrato (609-610): (Σμ.) ποικίλον / ἄριστον ἀριστῶσιν, «(Sm.) Un pranzo davvero pieno di imprevisti, il loro!». Tutti i invitati, infatti, abbandonano la sala da pranzo, causando la reazione indignata del cuoco: questo, uscendo dalla casa di Cherestrato, si lamenta che il pranzo non è andato come aveva previsto e Smicrine, il suocero di Carisio, commenta a parte che devono esserne successe di tutti i colori²³.

In ogni caso, vino, etere ed intrattenitrici sono caratteristiche del simposio, a cui si accompagnano le «seconde tavole» con una varietà di dessert: di solito tutto questo avveniva alla fine della cena²⁴, ma appare chiaro che doveva essere possibile anche a conclusione di un pranzo²⁵. Tali considerazioni permettono di conservare l'espressione μετ' ἄριστον nel fr. 83 dall'*Hauton timoroumenos*, dove le mandorle e le melagrane devono essere intese come dessert serviti a conclusione del pasto. Analoga funzione dovevano avere le bacche di mirto bianco, che in qualche modo venivano richiamate nelle *Synaristosai* dello stesso Menandro (fr. 336)²⁶.

3. Menandro, fr. 625 (*adespota*), e Alessi, fr. 296 (*adespota*): a proposito dell'ἀριστόδειπνον

Nel sesto libro dell'*Onomastikon* di Polluce, in una sezione dedicata ai pasti, vengono elencati alcuni termini derivati da ἄριστον e da δειπνον, e fra questi viene segnalato anche il composto ἀριστόδειπνον, impiegato da Menandro in una commedia imprecisata (6, 102, 2):

²³ Per una ricostruzione della situazione, vd. BLANCHARD 2013, 103 n. 3.

²⁴ Cf. anche Men. *Epitr.* 754-755.

²⁵ Sullo sfondo della *Perikeiromene* si consumano due pranzi: uno coinvolge Polemone e gli amici che cercano di consolarlo (175), l'altro è interamente femminile e coinvolge Gliceria e Mirrine, la madre di Moschione (307; cf. anche 545). I partecipanti al primo bevono anche del vino fino all'ubriachezza, come rileva Pateco (471-473), ma non è chiaro se fosse previsto un momento particolare assimilabile al simposio oppure se la consumazione del vino avvenisse contestualmente a quella del cibo.

²⁶ Per una possibile interpretazione del fr. 336 di Menandro, vd. DE POLI 2020.

καὶ ἀριστόδειπνον Μένανδρος εἶρηκε καὶ ἄδειπνον ἐν Ὀργῇ.

Menandro ha usato anche il termine *aristodeipnon* [pranzo-cena], e *adeipnon* nell'*Orge* (*Ira*)²⁷.

Nella voce corrispondente del *Lessico* di Esichio (α 7262) il significato è spiegato così:

ἀριστόδειπνον· ὅταν τὸ ἄριστον τῷ δείπνῳ συνάψωσιν.

aristodeipnon [pranzo-cena]: quando congiungono il pranzo (*ariston*) alla cena (*deipnon*).

Si può immaginare, dunque, che questo «pranzo-cena» sia un pranzo (*ariston*) che si protrae fino all'orario della cena (*deipnon*), tanto da formare un tutt'uno indistinto con essa. Nell'opera lessicografica del V secolo d.C. il singolare composto non è attribuito ad un autore in particolare, ma esso, oltre che nel frammento di Menandro, risulta attestato solamente in un frammento di Alessi (fr. 296) da commedia incerta²⁸.

Nel secondo libro dei *Deipnosofisti* Ateneo si sofferma su alcune pratiche alimentari e su specifici termini legati ai pasti. Fra questi viene segnalato anche l'uso di ἀριστόδειπνον da parte di Alessi (Ath. 2, 28, 25 = 47 e):

ἀριστόδειπνον δ' εἶπεν Ἀλεξίς·

ἀφ' ὧν γένοιτ' ἂν ἡμῖν σύντομον²⁹
ἀριστόδειπνον

Alessi ha utilizzato il termine *aristodeipnon*:

dai quali (?) noi potremmo avere un breve
aristodeipnon

Le difficoltà interpretative connesse a questo singolare composto risultano evidenti da due recenti traduzioni del testo di Ateneo. Antonia Marchiori lo traduce con la perifrasi «colazione dopo cena»³⁰, che non appare spiegabile in alcun modo: da un lato sembra

²⁷ Il testo di Polluce non consente di stabilire con certezza se il termine ἀριστόδειπνον sia stato utilizzato da Menandro nell'*Orge*, come ἄδειπνον (cf. fr. 270-271), o in un'altra imprecisata commedia.

²⁸ Vd. ARNOTT 1996, 790; STAMA 2016, 499.

²⁹ A proposito dell'aggettivo σύντομον, vd. ARNOTT 1996, 790: anche con l'avverbio συντόμως («velocemente») la frase mantiene un carattere paradossale, derivante dal composto ἀριστόδειπνον.

³⁰ Vd. CANFORA 2001, I, 138-139.

recuperare il significato arcaico di ἄριστον come colazione, dall'altro intende il δεῖπνον nell'accezione classica di cena, creando di fatto un ircocervo. Douglas Olson, invece, pur riconoscendo in nota che la traduzione letterale di ἀριστόδειπνον è «lunch-dinner», nel testo utilizza il termine *brunch*³¹: questo, derivando dalla fusione di due sostantivi, *breakfast* e *lunch*, che indicano altrettanti pasti, ha il pregio di rendere nella lingua moderna un'idea del composto greco, ma risulta fuorviante sul piano semantico³². Il *brunch* è un pasto consumato in tarda mattinata e, da solo, sostituisce colazione e pranzo. L'ἀριστόδειπνον non solo si svolge in un momento diverso della giornata, ma si caratterizza per una durata particolarmente lunga, che rende paradossale – e potenzialmente comica³³ – l'espressione σύντομον ἀριστόδειπνον, «breve *aristodeipnon*», utilizzata da Alessi.

Per avere un'immagine più precisa del pranzo che si congiunge alla cena, può giovare ancora una volta l'attenta lettura di una commedia di Menandro, e in particolare del *Dyskolos*, dove l'ἄριστον organizzato dalla madre di Sostrato³⁴ presenta caratteristiche e sviluppi particolari.

I invitati sono numerosi. Nel secondo atto il servo Geta entra in scena portando sulle spalle un carico consistente di coperte, su cui siederanno gli invitati durante il pasto all'interno del santurio di Pan, e paragona il loro peso al carico di quattro asini; il cuoco Sicone immagina, quindi, che al pranzo parteciperanno molte persone (Men. *Dysk.* 402-406). All'inizio del terzo atto, insieme alla madre di Sostrato, arriva effettivamente una gran folla, che infastidisce il vecchio Cnemone (431-432). In seguito, il numero dei partecipanti cresce ulteriormente: quando Geta informa il padroncino del pranzo che stanno preparando (554-555), Sostrato decide di invitare anche Gorgia e il suo servo Davo per garantirsi il loro aiuto nel tentativo di ottenere in sposa la figlia del vecchio Cnemone (558-560), ed effettivamente alla fine del terzo atto vi si uniscono anche loro (607-619). È atteso anche il padre di Sostrato, Callippide (556), ma questi è un ricco agricoltore sempre molto indaffarato e arriva in ritardo: nel quarto atto, teme che gli altri abbiano già finito e se ne siano già andati, mentre lui sembra essere assai affamato, ma il figlio lo invita ad entrare, assicurandolo in merito al fatto che c'è rimasto da mangiare anche per lui (773-780). Il pranzo sembra essersi protratto oltre le previsioni e ancora non se ne vede la fine. Nel quinto e ultimo atto, infatti, si combina un doppio matrimonio: Sostrato sposa la figlia di Cnemone e Gorgia sposa la sorella di Sostrato e figlia di Callippide, e per entrambi è il momento di fare festa con tutti i familiari. Callippide invita la madre e

³¹ Vd. OLSON 2006, 268-269.

³² Per lo stesso motivo è imprecisa anche la traduzione come aperì-cena.

³³ Se si ipotizza che queste parole fossero pronunciate da un parassita in un dialogo con un altro parassita (cf. ἡμῖν), il loro punto di vista sulla durata dell'ἀριστόδειπνον probabilmente non coincideva con quello degli ospiti (cf. ἀφ' ὧν) che lo avrebbero allestito.

³⁴ Vd. *supra* (§1).

la sorella di Gorgia ad unirsi alle donne³⁵ della sua famiglia nel santuario di Pan (847-849), dove si sono radunate per il pranzo, e Sostrano ritiene che debba venire anche il vecchio Cnemone (852-853).

A questo punto, però, il giovane inizia ad immaginare festeggiamenti che si prolunghino persino durante la notte (850-852)³⁶: ormai, alla fine della giornata, bisogna provvedere ad organizzare un *πότος καλός*, una «bella bevuta», per gli uomini, mentre le donne saranno impegnate in una *pannychis*, una «veglia notturna» (855-857). Suo padre Callipide, cavalcando il *topos* comico della donna amante del vino, è persuaso che succederà il contrario, ma non solleva altre obiezioni e si adopera affinché tutto avvenga come Sostrato desidera (857-859). In ogni caso, questa bevuta avverrà in circostanze molto simili a quelle dei simposi, che solitamente si svolgevano dopo la cena. Cnemone non vuole partecipare alla festa nuziale ma, per rimanere solo in casa, pretende che la sua serva Simiche ci vada (868-869): altra persona che si aggiunge al gruppo già numeroso.

Pochi versi dopo, dentro il santuario di Pan la bevuta ha già avuto inizio e Geta dall'esterno sente un «gran baccano» (901-902). In combutta con Sicone, il servo porta Cnemone fuori di casa, senza che questi se ne avveda, e, quando il cuoco racconta al vecchio i festeggiamenti che si è perso rimanendo da solo in casa, la bevuta tra uomini viene indicata proprio come un «simposio» (940-941: *ἡὐτέρηπιζον συμπόσιον ἐγὼ τι τοῖς ἀνδράσιν*). E tutto si è svolto secondo il rituale simposiale (943-953):

(Στ.) ...

σπονδὴ παρῆν· ἐστρώννυτο στιβάς χαμαί· τραπέζας

ἔγωγε – τοῦτο γὰρ ποεῖν ἐμοὶ προσῆκ' – ἀκούεις;

μάγειρος ὦν γὰρ τυγχάνω, μέμνησο.

(945)

[...]

(Στ.) ἄλλος δὲ χερσὶν Εὐῖον γέροντα πολιὸν ἤδη

ἔκλινε κοῖλον εἰς κύτος, μειγνύς τε νᾶμα Νυμφῶν

³⁵ La separazione fra donne e uomini durante il banchetto è suggerita anche dalla distinzione fra «tripodi» (solitamente destinati agli uomini) e «tavoli» (destinati alle donne), presente nelle parole di Sicone (916).

³⁶ Il testo dei vv. 850-852 è lacunoso; vi si legge, comunque, l'accusativo τὴν νύκτα all'inizio del v. 850, presumibilmente con valore temporale («durante la notte»), l'indefinito πάντες («tutti») all'inizio del verso successivo, e le parole τοῖς γάμοις / ποιήσομεν («celebreremo le nozze») tra la fine del v. 851 e l'inizio del v. 852. Con le integrazioni generalmente proposte (MARTIN 1958, 89; DIANO 1968, 77), Sostrato manifesterebbe l'intenzione che tutti si trattenessero lì per l'intera notte e che le nozze avessero luogo il giorno seguente. Vd. la traduzione proposta da FERRARI 2001, 171: «[Trascorreremo] la notte [restando] tutti [qui, e domani] celebreremo le nozze». D'altra parte, a partire da LLOYD-JONES 1960, gli editori britannici preferiscono segnalare la lacuna senza accogliere alcuna integrazione. Vd. GOMME/SANDBACH 1973, 263. HANDLEY 1965, 280, ritiene che il testo sia troppo lacunoso, ma osserva comunque che «the sacrifice and feast originally arranged by Sostratos' mother to propitiate Pan is now to become an all-night party, the first stage of the wedding celebrations».

ἔδεξιούτ' αὐτοῖς κύκλωι, καὶ ταῖς γυναιξὶν ἄλλος.
 ἦν δ' ὡσπερεὶ 'ς ἄμμον φοροίης· ταῦτα μανθάνεις σύ;
 καὶ τις βραχεῖσα προσπόλων εὐήλικος προσώπου (950)
 ἄνθος κατεσκιασμένη χορεῖον εἰσέβαινε
 ὄυθμὸν μετ' αἰσχύνης ὁμοῦ μέλλουσα <καὶ> τρέμουσα,
 ἄλλη δὲ συγκαθῆπτε ταύτηι χεῖρα κἀχόρευεν.

(Si.) La libagione era pronta. Sistemavano le coperte per terra, io le tavole: è compito mio – mi ascoltate? – perché il cuoco sono io, ricordatelo!

[...]

(Si.) Uno, tenendolo in braccio, faceva scivolare il vecchio liquore di Bacco, già spumeggiante, nel concavo orcio, vi mesceva la sorgente delle Ninfe e lo serviva agli uomini seduti in circolo, un altro alle donne. Era come bagnare la sabbia. Capisci che cosa voglio dire? E una serva, un po' ebbra, celando nell'ombra il fiore del suo volto radioso, si muoveva a ritmo di danza con pudore, incerta e tremante. Poi un'altra le teneva la mano e danzava.

Dopo l'offerta delle libagioni, sono state sistemate le coperte su cui sedersi e il cuoco ha portato le «tavole» (ovvero le seconde tavole); poi il vino è stato miscelato nel cratere ed è stato versato agli uomini ma, come aveva previsto Callippide, anche le donne ne hanno bevuto, e in quantità; in seguito, un paio di serve hanno iniziato anche a ballare³⁷. Alla fine, quando Cnemone si piega e accetta di entrare nel santuario per la festa nuziale, Geta chiede che vengano portate le corone e le torce tradizionalmente impiegate durante queste cerimonie, che di solito si svolgevano in orario serale (963-964).

Nel *Dyskolos* l'ἄριστον, ovvero il pasto consumato nella parte centrale della giornata, un po' per il gran numero di partecipanti, un po' per l'abbondanza del cibo, un po' per il ritardo con cui arrivano alcune persone, un po' per gli imprevisti sviluppi della vicenda, si prolunga oltre l'orario preventivato. Così il pranzo si protrae fino a sera, fino all'orario in cui normalmente si consuma la cena, il δεῖπνον, tanto che i due pasti si congiungono l'uno all'altro in quello che alla fine possiamo immaginare come un ἀριστό-δειπνον. E questo è seguito da una bevuta che è in tutto e per tutto un simposio, come quelli che tradizionalmente si svolgevano dopo la cena.

4. Conclusioni

Le vicende degli *Epitrepontes* e del *Dyskolos* permettono: 1) di conservare l'espressione μετ' ἄριστον del fr. 83 e di immaginare la situazione a cui allude; 2) di comprendere il

³⁷ Nel v. 880 Geta si rivolge all'auleta che ha inopportunitamente iniziato a suonare: vd. FERRARI 2001, 964.

significato del nome composto ἀριστόδειπνον, che da solo costituisce il fr. 625 di Menandro e che altrove è attestato solamente nel fr. 296 di Alessi; 3) di cogliere in quest'ultimo caso il valore paradossale, e probabilmente comico, dell'espressione «breve *aristodeipnon*».

Nelle commedie di Menandro, e in generale in quelle del IV secolo a.C., un pranzo particolarmente ricco poteva prevedere due momenti distinti, il banchetto e il simposio, proprio come la cena, e nel corso della bevuta potevano essere allestite le «seconde tavole» con i dessert. Personaggi ricchi, come Carisio negli *Epitrepontes*³⁸, possono permettersi pasti tanto abbondanti in più giorni, anche consecutivi³⁹; altre volte il pranzo si protraeva fino all'ora di cena, diventando un «pranzo-cena». Simili lussi confermano una tendenza che nel secolo precedente era già stata denunciata da Antifonte (fr. 73 Diels/Kranz) e additata come pericolosa e orientaleggiante da Eupoli nei *Kolakes*⁴⁰.

Bibliografia

- ARNOTT 1996 = W. G. Arnott, *Alexis. The Fragments: A Commentary*, Cambridge 1996.
- BENTLEY 1710 = R. Bentley, *Emendationes in Menandri et Philemonis reliquias*, Utrecht 1710.
- BLANCHARD 2013 = A. Blanchard, *Ménandre*, vol. II, Paris 2013.
- BROTHERS 1988 = A. J. Brothers, *Terence. The Self-Tormentor*, Warminster 1988.
- CANFORA 2001 = L. Canfora, *Ateneo. I Deipnosofisti (I dotti a banchetto)*, 4 voll., Roma/Salerno 2001.
- CHANTRAINE 1999 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1999.
- DALBY 2003 = A. Dalby, *Food in the Ancient World from A to Z*, London/New York 2003.
- DE POLI 2020 = M. De Poli, *Frammenti e mosaici: la tavola e il vino nel primo atto delle Synarostosai di Menandro*, in L. Austa (ed.), *The Forgotten Theatre II. Mitologia, drammaturgia e tradizione del dramma frammentario greco-romano*. Atti del secondo convegno internazionale sul dramma antico frammentario (Università di Torino, 28-30 Nov. 2018), Baden-Baden 2020, 325-350.
- DIANO 1968 = C. Diano, *Menandro. Dyskolos ovvero sia Il selvatico*, Padova 1968².
- DIELS/KRANZ 1952 = H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, vol. II, Berlin 1952⁶.
- DINDORF 1846 = W. Dindorf, *Aristophanis comoediae et deperditarum fragmenta. Accedunt Menandri et Philemonis fragmenta auctiora et emendatiora*, Paris 1846.
- DUNBAR 1995 = N. Dunbar, *Aristophanes. Birds*, Oxford 1995.

³⁸ Per la ricchezza di Carisio, cf. Men. *Epitr.* 127-131, 436-441.

³⁹ Cf. Men. *Epitr.* 383-384.

⁴⁰ Cf. Eup. fr. 158, 162, 165, 166, 169, 174, 176. Vd. in proposito NAPOLITANO 2012.

- FERRARI 2001 = F. Ferrari, *Menandro e la commedia nuova*, Torino 2001 (= Milano 2007).
- GAISER 1966 = K. Gaiser, *Einige Menander-Fragmente in Verbindung mit Plautus und Terenz*, "WS" 79 (1966), 191-201.
- GAISER 1972 = K. Gaiser, *Zur Eigenart der römischen Komödie: Plautus und Terenz gegenüber ihren griechischen Vorbildern*, in H. Temporini (ed.), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. I.2, Berlin 1972, 1027-1113.
- GENTILI 1958 = B. Gentili, *Anacreon*, Roma 1958.
- GOMME/SANDBACH 1973 = A. W. Gomme, F. H. Sandbach, *Menander. A Commentary*, Oxford 1973.
- HANDLEY 1965 = E. Handley, *The Dyskolos of Menander*, London 1965.
- KÖRTE 1953 = A. Körte, *Menandri quae supersunt*, vol. II: *Reliquiae apud veteres scriptores servatae*, Leipzig 1953.
- LEFÈVRE 1994 = E. Lefèvre, *Terenz' und Menanders Heautontimorumenos*, München 1994.
- LEO 1913 = F. Leo, *Geschichte der Römischen Literatur*, vol. I: *Die archaische Literatur*, Berlin 1913.
- LLOYD-JONES 1960 = H. Lloyd-Jones, *Menandri Dyscolus*, Oxford 1960.
- LSJ = H. G. Liddell, R. Scott, H. S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1968.
- MARTIN 1958 = V. Martin, *Papyrus Bodmer IV. Ménandre: Le Dyscolos*, Cologny-Genève 1958.
- MASTROMARCO/TOTARO 2006 = G. Mastromarco, P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, vol. II, Torino 2006.
- NAPOLITANO 2012 = M. Napolitano, *I Kolakes di Eupoli*, Mainz 2012.
- OLSON 2006 = S. D. Olson, *Athenaeus. The Learned Banqueters*, vol. I: *Books I-III.106e*, Cambridge 2006.
- O'SULLIVAN/COLLARD 2013 = P. O'Sullivan, C. Collard, *Euripides. Cyclops. And Major Fragments of Greek Satyric Drama*, Oxford 2013.
- PELLEGRINO 2000 = M. Pellegrino, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna 2000.
- PONTANI 2007 = F. Pontani, *Scholia Graeca in Odysseam*, vol. I: *Scholia ad libros α-β*, Roma 2007.
- RADT 1985 = S. Radt, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, vol. III: *Aeschylus*, Göttingen 1985.
- SALLARES 2012 = R. Sallares, *Meals*, in S. Hornblower, A. Spawforth, E. Eidinow (edd.), *The Oxford Classical Dictionary*, 4th ed., Oxford 2012, 916.
- SCHWEIGHAEUSER 1805 = J. Schweighaeuser, *Animadversiones in Athenaei Deipnosophistas post Isaacum Casaubonum*, vol. VII: *Animadvers. in lib. XIII et XIV*, Strasbourg 1805.
- STAMA 2016 = F. Stama, *Alessi. Testimonianze e frammenti*, Castrovillari 2016.
- TODD 2007 = S. C. Todd, *A Commentary on Lysias. Speeches 1-11*, Oxford 2007.
- USSHER 1978 = R. G. Ussher, *Euripides. Cyclops*, Roma 1978.

WILKINS 2000 = J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.

Abstract: Plots and texts of Menander's comedies, like *Dyskolos* and *Epitrepontes*, give us some hints that help our comprehension of Menander, fr. 83 (*Hauton Timoroumenos*) and fr. 625 (*incertae fabulae*), and even Alexis, fr. 296 (*incertae fabulae*). After lunch (*ariston*), men drink wine lying on couches together with *etairai* and *psaltria*: this situation looks very like a *symposium*, so we can guess that they also eat some desserts. Sometimes lunch continues until the evening and even longer: a meal like this is not just a lunch but a "lunch-dinner". These situations may be the evidences of some changing habits in (the late 5th and) 4th-century Athens.